

# Corriere di Romagna

*Serena Macrelli - 7 luglio 2003*

## **Davide Enia, il fascino del teatro “nudo”**

Basta un attore per fare teatro. Lo hanno dimostrato Marco Baliani, Marco Paolini, Ascanio Celestini. Nessuna scenografia se non il nero del fondale, qualche luce come candela del tempo e talvolta un po' di musica, di sottofondo. Ma sul palcoscenico solo loro. La parola. Il gesto. L'attore. Così Davide Enia e il suo Schegge. Studio su 'maggio '43' in scena fino a ieri al Festival Santarcangelo dei Teatri. Una sedia, un contrabbasso e la capacità di dar corpo e sangue a memorie e racconti. Quelli dei sopravvissuti dei giorni di fuoco e di bombe del maggio del '43 in una Palermo presa d'assalto dalle ultime micce della guerra. Dalle interviste a chi visse quei momenti un affresco in dialetto siciliano che si fa storia unica e universale. Miscela (memorie e vernacolo), già collaudata e che, ammettiamolo, presenta per chi la fa sua il rischio di risultare orma sulle orme. Invece, quando il talento c'è la suggestione del teatro “nudo” di parola riesce sempre a catturare. Ed Enia è un buon cacciatore. Passa da un personaggio all'altro con facilità. Ora è il protagonista bambino che parla con il fratello morto, ora la taciturna zia Annunziata che racconta una ninnananna. Tra tradizioni e verità, filastrocche popolari e frammenti di Storia scorre un'ora e mezza di monologo a ritmo di commozioni, sottile umorismo, drammaticità. E la vita si concretizza in immagini, emozioni, oggetti: 'u pane nivuru, 'u sfollamento, 'a milizia fascista, i bombardamenti, Palermo in macerie. Come sessant'anni fa, lì, a pochi passi, davanti agli occhi.